

PREZZO CENT. 6

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 8

SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE

Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assiourazioni).

Cesena 4 Novembre 1913

Anno XXV - N. 45 -

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità "LA CROCETTA", Via Urbana 7-11 Bologna. — Dimide, ringraziamenti, necrologie, comunicati Centesimi 10 la parola. Sentenze giudiziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al Signor Nullo Garaffoni Impresa Affissioni e Pubblicità, Corso Mazzini 9

Conto Corrente della Posta

Dopo la sconfitta

A nove anni di distanza dall'ultima sua battaglia — quella politica del novembre 1904 — il partito liberale, disceso ancora una volta in lizza, è stato di nuovo sconfitto.

Sarrebbe vano e puerile andare in cerca di perifrasi, o abbandonarsi all'olimpia delle cifre, per attenuare la cruda verità.

Le vittorie magnifiche di Santarangelo e di Rimini, se consentano che la Provincia di Forlì abbia finalmente una rappresentanza liberale ed autorevole in Parlamento, non diminuiscono il significato del nostro insuccesso, qui, dove i partiti dell'ordine combattevano concordi per un alto intento di rigenerazione politica e civile.

Non è questo il momento delle recriminazioni, che dalla cattiva prova del momento verrebbero rimpicciolate e darebbero facile materia agli avversari per insulti ed inutili pettegolezzi.

Delle cause della disfatta estrinseche al nostro partito, diciamo in altra parte del giornale: di quelle intrinseche, avremo agio a parlare con maggior diffusione dopo. Or ci piace accennare soltanto che non si può rimanere estranei per quasi un decennio alle lotte elettorali e pretendere, poi, di conseguire, con un paio di mesi di preparazione, la vittoria — massime quando è risaputo come la mancanza di disciplina, la inerzia, la sempre lamentata assenza dello spirito di sacrificio sono purtroppo caratteristiche essenziali di troppi dei nostri.

Gli stessi avversari — che, bontà loro! prevedevano per il nostro candidato una più cospicua votazione — sono rimasti meravigliati del loro grande successo.

Quali adunque le ragioni dell'inatteso risultato?

Commentando la sconfitta del 1904, questo stesso giornale esprimeva la fiducia, dimostratasi poi inutile, che — fallito lo scopo economico delle logge coloniche, le quali avevano cagionato agli stessi loro soci non pochi danni, sia per averne turbato le relazioni coi possidenti, sia per aver concorso a stabilire in Municipio un'amministrazione vessatrice a danno di proprietari e coloni — si fosse anche allentata l'organizzazione elettorale, sfruttata a solo fine politico dal partito repubblicano. Ed aggiungeva di credere che quanti avevano avvertito o deplorato i guai di una Amministrazione dappoco e scorticatrice avrebbero dovuto scuotersi una buona volta.

Altri nove anni di asservimento delle logge al partito dominante, altri nove anni di follie finanziarie in Municipio, di aggravamenti di tasse e di nuove imposizioni per tutti non hanno giovato a nulla.

L'on. Comandini, che attorno a sé e all'Amministrazione Comunale da lui ispirata e sorretta ha saputo creare una fitta

intricata rete di interessi materiali — pei quali si sono raccolti sul suo nome, indubbiamente, anche i suffragi di molti che hanno principi ed aspirazioni politiche non conformi in tutto ai suoi, verso di lui attratti da intenti individuali — è riuscito ancora una volta deputato del collegio di Cesena con una votazione superiore all'aspettativa di lui, degli amici, del partito.

Ma è questo un successo personale in gran parte, in cui la repubblica entra per poco. I veri coefficienti di esso sono da ricercarsi nella indefessa opera, davvero ammirabile, di propaganda, nella violenza materiale e morale, nell'ostruzionismo, nella campagna di denigrazione contro il candidato liberale e i suoi sostenitori, nell'appagamento infine di bisogni ed ambizioni per cui una vastissima clientela è oggi impegnata con le unghie e coi denti a mantenere intatte le tranquille e fruttifere posizioni conquistate in undici anni di dominio amministrativo repubblicano.

Or tutto ciò non significa il trionfo di un'idea; non è l'indice della fiducia del paese nel partito che amministra la pubblica cosa. Ben altre posizioni di uomini e di partiti parvero talvolta inorrollabili. V'è un antico proverbio, che dice: la perla matura cade da sé. O noi abbiamo le travergole, o un tal momento si avvicina.

E a noi piace ricordarlo in quest'ora che, se ha segnato per i liberali la sconfitta, non segna certo quella dello sconforto.

È da questa ora che deve spiegarsi forte e assidua l'opera loro per il trionfo della libertà e della giustizia: beni supremi codesti, ai cui acquisto intesero con ogni sorta di sacrifici i padri nostri, non perchè fossero consacrati a servizio di una fazione, ma per il benessere o la utilità di tutti.

Una nobile lettera di Alessandro Albicini

L'onorevole amico nostro rispondeva con la seguente lettera alla comunione dei risultati della votazione del 26 p. p.

Carissimo Evangelisti,

La prova di fiducia e d'affetto che tu e gli amici di Cesena mi avete dato è troppo superiore alla sorte dell'urna; e l'esservi stato altera fu per me grande, nuova e indimenticabile soddisfazione.

Facciamo tesoro degli insegnamenti che l'ora triste ci lascia, e abbiamo fede nella libertà, che ha germi di bene anche nel male che produce.

Saluti cordialissimi a te e agli amici.

Tuo

A. ALBICINI.

Alla nuova generazione liberale

Dalle colonne del « Resto del Carlino » Giovanni Borelli chiama a raccolta i giovani. « Subito, che non par più a nessuno tempo di indugi », egli ammonisce. L'appello che il duce magnifico per vigorosa tenacia di indomito lottatore, per acume di intelletto e ricchezza di cultura, per purezza di idealità, rivolge oggi agli amici della idea liberale; non invano è lanciato: tutta la nuova generazione, che ben sa il

dover suo primo che è quello di non asservire mai nessuna idea alla persona per salire, per arrivare, ma che soltanto deve perseguire l'alta idealità propria e dominante di un grande partito liberale al servizio della Patria, della Nazione, compendiate in sé tutti gli interessi e il bene di tutte le classi — la nuova generazione liberale è in piedi, già pronta, compatta, fiduciosa, serena.

È dover nostro non nascondersi la realtà: con sincerità vuol constatarsi che l'aumento dei socialisti (dei repubblicani non è a parlare: se ne vanno tutti per consunzione, in tribolante agonia) deve essere soprattutto un monito fruttifero per noi: poichè con chiarezza ha dimostrato la disorganizzazione del partito liberale e quindi la minore capacità di questo a fronteggiare in un cimento elettorale le masse degli elettori analfabeti, facile e agguata preda dei partiti estremi.

Ben venga quindi, fra breve, subito dopo i ballottaggi, la convocazione della nostra radunanza; ivi esaminiamo serenamente le cause delle nostre debolezze, che spesso sono le sole ragioni della forza e del trionfo altrui, e con la fede, con l'entusiasmo dei nostri giovani anni, corriamo al riparo. Tempriamoci nella dura vigilia, e la lotta sarà vittoriosa.

Le ultime parole onde si chiude l'appello di Giovanni Borelli meritano di essere riprodotte:

« E però chiamo a raccolta, voi giovani del possesso, della cultura, dell'esperienza spirituale più intima e ricca. Raduniamoci. Odio i conformismi, nè vi propongo la tessera che è mia, e dei miei commilitoni. Discutiamo i fatti della nuova prova: le condizioni che ne derivano, le gravi ipoteche che se ne accendono. Emilia e Romagna contengono una enorme diversità di elementi collegiali, che sarebbe dannoso ignorare o mentalmente sopprimere. Io anzi invito a conoscerli. E a disegnare le linee di un piano di battaglia che il decentramento e l'autonomia consideri come mezzo infallibile all'unità del termine.

Pensiamo che ovunque caduti lasciamo riserve profonde e inesplorate di masse elettorali assenti per paura, nausea, insensibilità: pensiamo che le più delicate categorie della produzione sono e saranno ferite a morte o compromesse dal socialismo rurale che il bracciantato politico sempre meglio smaschererà; pensiamo che andremo senza dubbio verso una correzione giurisdizionale della legge sul suffragio e che occorre affrontarla con una preparazione di menti e di cuori stretti ad una disciplina superiore di metodi o di fini.

Non invano avrò fatto l'appello: ognuno dal proprio campanile sogguardi le rovine circostanti, e risponda. »

Questa risposta sarà certo unanime e pronta, come voi desiderate, amico e maestro.

Un giovane liberale

AGRARIO!

È la parola intenzionalmente infamante che il sovversivismo ha in piena mala fede assunto, imprimendo alla qualifica un carattere feroce, per combattere i nostri uomini ed alzare contro essi il furor popolare.

L'appellativo di « agrario » racchiude in sé — per tutta quella povera gente che beve le grosse parole dei parassiti del proletariato — l'accusa di reazione, di violenza, di odio verso

il lavoratore. Ad avvalorare tale accusa, si è sempre affaticata con ardore la Camera del Lavoro che paventa, e con ragione, questo forte raccogliersi di sano energie in una illuminata tutela di interessi morali e materiali; la Camera del Lavoro che, pur sapendo come non sia mai uscita dalla organizzazione dei proprietari la livida parola della rappresaglia, non cessa tuttavia di arrabattarsi perchè la significazione impressa dai tristi speculatori delle più basse passioni trovi nel pubblico il maggior consenso.

Siamo al punto che qualsiasi avvenimento è da quei tali speculatori attribuito all'Agraria; in qualsiasi lotta si tira in ballo l'Agraria, e si è sparso, o tentato di spargere, con rabbioso accanimento di mastini, l'odio a piene mani contro di noi.

Di questa feroce si è avuto nuovo esempio nella recente lotta, in cui gli avversari repubblicani dell'Albicini hanno sfoderato ancora una volta per l'occasione il disgustoso episodio di sfratto di un mezzadro da un podere di S. Cristoforo.

Chi non ricorda quell'avvenimento?

Si trattava di un colono che, ad ogni più lieve osservazione, aggrediva con vituperi e minacce d'ogni maniera il proprietario a cui non permetteva omai più di accedere nel proprio fondo; vendeva i raccolti del fondo stesso, rifiutandosi poi di darne conto; che, infine, ebbe ad incendiare un pagliaio, per cui riportò dal Tribunale grave condanna. Nel processo che si agitò a tal riguardo, fuvi un testimone che definì quel contadino: un'ira di Dio!

Or la Camera del Lavoro assunse la difesa di quel violento, in onda ad ogni principio di giustizia e di morale: respinse ogni proposta di equo compimento; si sforzò di impedire ad ogni costo che il proprietario riuscisse a dare esecuzione alla sentenza di sfratto.

E come poteva l'Agraria, di cui quel possidente era socio, e rivestiva, si noti bene, anche la qualità di colono, rimanere inerte dinanzi a tanto scempio?

Poichè i lavoratori, con esempio inique di solidarietà, mettevano a servizio di quel tristo la loro forza brutale, aveva essa l'obbligo imprescindibile di porgere al suo consociato quella stessa solidarietà che il patto sociale e la giusta causa richiedevano. E fu sulla scorta di altre associazioni agrarie, che, rifiutandosi gli scariatori pubblici di prestare la loro opera al trasporto delle masserizie coloniche, alcuni soci, di questa nostra locale si adattarono all'umile lavoro, con l'animo di compiere un ufficio doveroso, benchè ingrato, senza intanza, e con tutti quei riguardi che la delicatezza del caso suggeriva.

L'atto coraggioso — chechè ne pensino gli stolti — ebbe il plauso di quanti non credono che il diritto e la legge debbano soggiacere al libito di pochi superbiatori, e tanto fu provvido è salutare che da quel tempo i boicottaggi nel nostro circondario si decretarono con singolare prudenza, e con altrettanta prudenza . . . si revocarono.

I redattori dunque del foglietto *Il seme repubblicano* che hanno esumato alla vigilia delle elezioni, cioè a dire, in un'ora di ciechi impulsi popolari, lo spiacevole incidente, al fine di additarne gli autori all'odio della folla inconscia, hanno obbedito alla loro delinquente natura: hanno dimostrato e non ve n'era bisogno — che la lotta civile è in cima di ogni loro pensiero.

Nel momento aspro della battaglia, non abbiamo voluto appassionare gli animi, protestando contro il folle tentativo: oggi ci piace rilevare il mezzo insidioso, non per altro che per rivendicare tutto il contenuto

civilmente ed altamente liberale che costituisce il programma delle nostre organizzazioni. In silenzio, senza battere la gran cassa, questa nostra agraria non lascia passare occasioni per curare l'interesse, oltretutto dei propri soci, dei coloni; e quanti di essi a noi ricorrono ottengono aiuto, appoggio, consiglio, lealmente senza scopi speculativi.

Siamo perciò convinti che cadrà l'opera di denigrazione intensificata contro di noi, come a poco a poco cadono le prevenzioni. Nel modo stesso che si è venuta plasman-

do attraverso la propaganda della organizzazione una nuova coscienza in questo nostro ambiente, per cui si ha una concezione più esatta dei diritti e dei doveri incombenti alla classe degli agricoltori — così non diversamente avverrà nel proletariato, persuaso dalla invincibile eloquenza dei fatti.

E noi dell'appellativo di « agrari » avremo ragione di sempre più compiacerci perchè esso è l'espressione di un'alta concezione liberale, un simbolo di sincera ed illuminata cooperazione di classe. ***

COLLEGIO DI CESENA

Elezione Politica del 26 Ottobre 1913

Il Discorso Albicini

Assecondando il desiderio espresso dal M. se Albicini, il Comitato aveva disposto che il discorso-programma fosse tenuto in pubblico. Ma tale decisione dovette revocarsi, come si seppe che i repubblicani stavano preparando le solite eroiche scenate per impedire all'oratore di esprimere il suo pensiero. E fu stabilito che il discorso sarebbe stato pubblico bensì, ma con invito. Per tal modo, anche a molti avversari è stato possibile di ascoltarlo.

Il M. se Albicini, pertanto, presentato con nobili parole dal Sen. Salandri, pronunciò il suo programma Sabato 25 u. s. alle ore 20 nel Teatro Giardino gremito di pubblico, stando nei punti più salienti calorose entusiastiche ovazioni. Il testo di esso veniva subito dopo pubblicato in un supplemento del *Cittadino* e largamente diffuso.

Durante il discorso si era raccolta all'ingresso del teatro una ciurma di gente tumultuante, fischiante, col proposito, all'uscita del pubblico, di far nascere disordini o guai. Ma le precauzioni opportunamente prese dall'autorità politica e militare valsero a tenere a freno i protervi e rimasero così frustrati i civili intenti degli avversari.

I risultati della votazione

CESENA	Inscritti	Votanti	ALBICINI	Comandini	Gianni	Dispersi
Sez. 1.	712	421	104	290	25	1
» 2.	767	520	111	356	46	1
» 3.	612	397	121	288	24	6
» 4.	776	356	78	198	73	1
» 5.	769	467	111	251	86	3
» 6.	790	532	75	364	72	—
» 7.	769	460	150	295	73	—
» 8.	759	302	44	246	9	—
» 9.	871	337	71	235	8	2
» 10.	777	425	140	179	94	1
» 11.	672	419	111	194	110	3
» 12.	670	287	71	164	54	2
» 13.	607	376	105	184	78	4
» 14.	693	427	72	305	46	3
» 15.	740	407	58	263	42	2
» 16.	667	460	103	292	57	1
» 17.	648	380	116	212	48	1
» 18.	724	317	43	215	52	2
CESENATICO						
Sez. 1.	610	410	35	211	152	—
» 2.	583	367	17	135	214	—
» 3.	542	410	43	339	23	—
» 4.	568	372	114	124	123	1
MONTIARO						
Sez. 1.	523	387	161	176	45	—
ROVERSANO						
Sez. 1.	531	344	77	208	14	45
BENTINORO						
Sez. 1.	649	429	78	198	146	1
» 2.	637	434	109	172	160	—
» 3.	493	361	64	146	145	—
» 4.	418	319	30	158	125	5
FOLLINOPOLI						
Sez. 1.	781	515	52	297	168	—
» 2.	781	573	77	252	243	—
Totali 19689	12191	2683	6827	2533	85	
Nulli N. 161	—	—	—	—	—	Contestati non assegnati N. 2

La cronaca elettorale

Chi ricorda le violenze e gli atti criminali compiuti nei giorni precedenti la votazione — basta accennare, fra tutti, l'aggressione contro il pubblicista Sani, e il tentativo di far deragliare un automobile sulla strada di Formignano, fiancheggiante un profondo burrone — può in certo qual modo consolarsi che la giornata di Domenica scorsa sia passata abbastanza liscia. I caporioni repubblicani, ai quali può negarsi tutto, fuorché la sovrastanza elettorale, compresero all'ultima ora che le forme brigantesche della violenza e della intimidazione individuale perseguite per un mese intero, si sarebbero alla fine rivolte in loro danno, provocando pericolose reazioni; onde risolsero di appigliarsi ad un sistema più evoluto, più elegante, più moderno e u-

qualmente certo per il conseguimento del loro fini... all'ostuzionismo. È stato questo uno dei maggiori coefficienti della vittoria repubblicana.

Nelle sezioni in cui si sapeva che monarchici e cattolici avevano la prevalenza, erano state disposte lungo gli accessi di esse e nelle sale medesime della votazione bene ammastrate falangi, formando così delle vere muraglie di petti e di dorsal, attraverso le quali era libero il passaggio solo agli avversari. Costoro, dopo aver votato, si piantavano lì, risolti a non cedere il posto. E' accaduto pertanto quel che doveva accadere. Solo i più longanimi dei nostri hanno potuto votare in quelle sezioni. In taluno di queste (nella 16.ª ad esempio) per la promeditata lentezza con cui procedevano le operazioni, alle ore 12,30 solo 45 elettori avevano gettato nell'urna la scheda. La ressa durata fino a tarda sera indusse moltissimi amanti del quieto vivere a disertare il campo; ciò che non può mai abbastanza dolersi.

Impossibile citare tutti gli inconvenienti verificatisi; segnaliamo i principali.

Fin da principio apparve che le località di molte sezioni erano state scelte con abilità strategica — Le due di S. Giorgio situate nella Torre — e quel che si dice per questo valga per molte altre — avevano per unico accesso una rampa strettissima, la quale è stata ostruita costantemente da una trentina di manigoldi decisi a impedire l'accesso a chi non fosse del loro. Qui non si è cercato nemmeno, come altrove, di salvare le apparenze. Solo a tarda ora, intervenne, chiamata, la forza pubblica per far cessare tanto scandalo e proprio nel momento in cui stavano per suonare le ore venti; sicché la chiamata e l'accorrere sembrarono a tutti un'ironia. Le proteste di quelli che non erano riusciti a votare si confondevano con le grida di scherno dei loro superchiorari.

Notevolissimo il numero degli emigrati che figurano votanti e che venivano riconosciuti senza contrasto sempre dai rappresentanti di parte popolare: numero troppo largo, invero, per pensare che tanti poveri diavoli residenti nel cuore della Germania e della Svizzera abbiano voluto spendere in media circa 50 lire, o di altrettanto siano stati rifiutati, per amore della repubblica. La voce di una inecata di certificati corsa pochi giorni prima sembrò così aver conferma dal fatto.

Del resto nessun messo Municipale che rego lasse nell'ale delle sezioni l'entrata di quelli soltanto che vi avevano diritto: nessuna vigilanza al di fuori per impedire che si esercitassero illecite pressioni sugli inesperti, ai quali venivano scambiato, stracciato lo schedo dell'Albicini: una moltitudine di scrutatori semi-analfabeti; infine, una fenomenale ignoranza della legge nei Presidenti, alcuni dei quali — strano a dirsi — erano magistrati, o lasciavano la direttiva delle operazioni al vice Presidenti, che solo avrebbero dovuto sostituirli in caso di impedimento.

Uno di essi non sapeva, per esempio, che la linguetta appesa alla busta andasse staccata al momento di introdurla nell'urna, senza che il voto non sarebbe segreto. Alcuni gli fanno rilevare l'errore. Quel Presidente non vuol convenire; si piega soltanto di fronte all'evidenza della tassativa disposizione della legge.

Alla baronada ha portato naturalmente notevole contributo l'on. Comandini.

Egli cascava come un bolide, pronto ad ogni ohiannata, o qua' o là nelle varie sezioni, permettendosi di arringare ivi le masse, di consultare registri, di apostrofare Presidenti, e riuscendo per tal modo a sbigottire da una parte i timidi, o a rinfocolarli dall'altra la baldanza dei suoi pretoriani. Sta bene che il maggior torto sia di quegli ineffabili signori Presidenti, i quali non seppero richiamare all'ordine il quasi onorevole, ricordandogli che oggi soprattutto in cui la nuova legge dà facoltà al candidato di farsi rappresentare da due fiduciari, egli non ha diritto, come qualsiasi altro elettore, di entrare che nella propria sezione, ma la mancanza di energia degli uni non scusa la illegalità, non giustifica affatto l'arbitrio dell'altro.

La votazione del 26 u. s., è stata pertanto il

risultato — oltretutto della nostra scarsa preparazione e delle insingole tesse ai contadini — di tutte queste cause concorrenti.

Qualche reclamo è stato posto a verbale circa l'agglomeramento che impediva la libera esplicazione della funzione elettorale; si è omeo però di verbalizzare — ed è stato male — il tentativo di alcuni che si presentarono a votare per la 2ª volta, o con certificati di morti.

La percentuale dei votanti non è stata altissima: il 60 o all'incirca. E sarà un utile studio ricercare le ragioni per cui l'altra parte è rimasta a casa.

Può darsi che qualcuno dei nostri — non abbiamo ancora elementi sufficienti per asserirlo — abbia disertato le urne: è certo però una balordaggine quei che scrive in *Lotta di Classe*, che dei monarchici una metà si sia astenuta, l'altra metà abbia votato... per Comandini. Se da metà fanno un intero, chi dunque ha votato per Albicini?

La verità è che monarchici e cattolici, in omaggio a un superiore principio di ordine, hanno questa volta combattuto lealmente insieme, senza indecorose transazioni, tenendo fede ognuno delle due parti ai propri principi.

E hanno perduta la partita. Spetta ad essi trarre ammaestramento dalla dura lezione delle cose, accingendosi a quel lavoro paziente di organizzazione, in cui gli avversari sono maestri e sta il segreto del loro successo.

La compilazione della lista elettorale politica

Dicemmo altra volta del profondo disordine in cui giace lo Stato Civile, ove non mancano impiegati che si vedono sempre gironzare per città nelle ore d'ufficio, e quando vi sono, di tutto si occupano fuorché delle loro mansioni. Anche notiamo che gli effetti di un tal disordine si sarebbero rivelati nella distribuzione dei certificati elettorali. E in conferma è venuta, superando ogni nostra sinistra previsione. Nel consultare le liste abbiamo potuto verificare che sono in esse numerosissimi:

gli elettori non iscritti, sebbene forniti dei requisiti di età, servizio militare, ed istruzione, gli elettori morti,

gli elettori mantenuti nelle liste, benché abbiano trasferito altrove la residenza da oltre 10 o 15 anni,

gli elettori dei quali è sbagliata la paternità gli elettori residenti in una determinata parrocchia e iscritti in altre sezioni comprendente altre parrocchie.

Data questa anarolia, è facile comprendere la babele con cui si è compiuto il recapito dei certificati. Citiamo un solo caso caratteristico. I certificati di una sezione del Borello furono consegnati al messo... da due epoca del partito repubblicano. All'atto della riconsegna, il Capo Ufficio ebbe a constatare la mancanza delle ricevute di 47 certificati tutti intestati — vedi combinazione — ad elettori cattolici, per cui redargui severamente quel messo, il quale non seppe dare altra spiegazione se non di avere recapitato tutti i certificati a lui dati in consegna. Aporta una inchiesta, messo il campo a rumore, ecco che lo ricevente sbucava fuori di un colpo.

Morale della favola: lo inchieste, quando si debbano lasciare a mezzo, è meglio non farle.

Nel Collegio di Santarcangelo

(Nostre corrispondenze)

Santarcangelo, 30

All'annuncio della splendida vittoria conseguita sul suo nome, l'on. Comm. Italo Maganzini ha risposto col seguente nobilissimo telegramma:

Comitato Elettorale Costituzionale

Santarcangelo

Fiero trionfo nostri comuni ideali, ora e sempre con voi difesa e tutela legittimi interessi codeste nobilissime terre, che sarò orgoglioso rappresentare Parlamento.

Maganzini.

A sua volta, il Comitato ha così telegrafato al nuovo deputato di Santarcangelo:

Onorevole Maganzini

Roma.

Comitato elettorale rinyrazia nobile telegramma e inneggia esultante alla splendida vittoria affermata sul vostro nome intemerato, che ha saputo rideclare le assopite forze costituzionali.

Pal. Comitato di Giovanelli.

Diamo ora i risultati definitivi della votazione, la quale ha un attissimo significato, sia perchè toglie ai sovversivi un Collegio che essi avevano potuto tenere in loro mani ben ventisei anni, soltanto per l'inerzia delle forze costituzionali; sia perchè è degna ed eloquente risposta a malvage insinuazioni, delle quali il corpo elettorale ha saputo fare giustizia.

	Maganzini	Baldi	Vendemini
S. Arcangelo	1218	256	185
Poggio Berni	242	78	4
Scortioata	154	57	31
Coriano	616	186	35
Misano	416	35	137
Monte Sardo	293	63	—
Monte Colombo	258	93	3
Mercato Saraceno	693	545	115
Sanignano	358	64	365
Gambettola	103	104	170
S. Mauro	107	124	244
Sogliano al Rubice	825	304	149
Borghil	225	26	72
Roncofreddo	331	346	72
Longiano	369	176	129
Gattono	299	81	207
Sarsina	497	152	26

Totali 7004 2680 1895

Voti dispersi 1 — Contestati non assegnati 44 — Nulli 176. Inscritti 19602 Votanti 11624

LETTERA DALLA LIBIA

Stamo lieti di pubblicare una lettera dell'egregio concittadino *Luca Damiani*, il quale fu uno dei migliori allievi usciti dalla nostra Scuola pratica d'Agricoltura a merito la stima del defunto prof. Barbato, il Damiani, che da lunghi anni vive a Tripoli, ed preziose informazioni sul terreno libico in rapporto all'Agricoltura; noi ci auguriamo che la parola di un laborioso cesenate contribuisca a smentire le fandonie sulla improduttività della nuova colonia Italiana.

Fra le diverse versioni che corrono su per le riviste e nei giornali circa la produttività di questa colonia, esaltata da alcuni, da altri disprezzata oltremisura, stimo che non rischierà disaccordo altri concittadini conoscano l'opinione in materia di tale che, scordo da passione politica, essendo venuto quaquid solo per lavorare, si propone di dire unicamente il vero.

Tutta la zona limitrofa al mare è addirittura sabbiosa; l'acqua sa di salestino e nondimeno anche questi terreni non possono chiamarsi sterili. In quelle sabbie, l'orticoltura in tutto le sue varietà di prodotti è coltivata: l'erba medica, il tabacco, il granturco, i cocomeri, l'onona crescono rigogliosi e danno buon reddito, che i nostri ortolani inviderebbero.

Internandoci nell'oasi, il terreno si fa roscioso, più adatto alla coltivazione, meno esigente d'acqua; tuttavia la sua natura scelta che potrebbe caratterizzarla — silice calcarea argillosa — mancano in tutto e per tutto di sostanza organica, fa a prima vista brutta impressione sicché anche un provetto agricoltore da poco giunto in colonia, ignaro di quale misteriosa potenza tanta vegetazione disponga, stenterebbe di affidare a questo suolo capitale e lavoro.

L'oasi ci dà aranci e mandarini superiori per qualità e precocità alla Sicilia, limoni, limoncelle, frutta d'ogni sorta; uva, olio, datteri, un prodotto quest'ultimo poco apprezzato dagli europei, e che vien consumato quasi totalmente per la distillazione degli indigeni.

I terreni dell'oasi, ricchi di pozzi, costituiscono proprietà frazionata, ben distribuite; perciò il pozzo che esiste in ogni giardino dà sufficientemente acqua per mantenere ed ottenere la coltura tutto l'anno; il clima spinge precocemente la maturazione in modo che i prodotti di queste terre anticipano di un buon mese i raccolti della Sicilia.

L'agricoltore, che sa cosa vuol dire poter mandare al mercato frutti che ancora non maturano altrove e comprende tutto il vantaggio che può cavarsi dai vasti frutteti, i quali sono oggi insufficienti ai bisogni locali quanto più di frutta è avida e con sumatrice la popolazione libica, non in vano può ripromettersi da tal ramo d'industria guadagno certo e copioso.

Le proprietà che costituiscono l'oasi non troppo minuscole, per poter svolgere con certa entità qualsiasi coltura atta a sopperire ai bisogni del nostro agricoltore; in secondo luogo il sistema d'impianto è fatto con criteri così poco razionali che, visitando una di queste proprietà, troviamo su una minima superficie una certa quantità di piante ad alto fusto, un aggrovigliamento di rami da formare un folto bosco, un vero caos, insomma, tanto che la superficie libera si riduce a pochi metri quadrati e si presta più per fabbricarvi villini, che ad altro; tutto al più potrebbe adibirsi come oggi alla coltura degli ortaggi. Al qual riguardo è da osservare che il nostro ortolano non saprà forse mai competere nella produzione orticola con l'indigeno che coltiva con maestria, è attivo, intelligente ed ha i bisogni limitati di vita.

Il nostro campo di attività agricola dovrà svolgersi nel pre-deserto, il cui terreno in nulla differisce per composizione da quello dell'oasi; è questo il campo a noi aperto, che attende un più forte, un più audace dissolutore che sappia, con razionali criteri pratici, applicarvi le sue energie con fede e costanza, certo di esserne a

